

IL ROMANESCO

A differenza del sistema dei dialetti laziali (affini al gruppo umbro-marchigiano) il dialetto romanesco affonda le proprie radici nel toscano, importato a Roma a partire dal seicento e progressivamente sovrapposti all'originale parlata di tipo laziale. Per queste ragioni il romanesco è molto più vicino all'italiano di tutti gli altri dialetti del Lazio.

Il Romanesco è rimasto confinato all'area della città di Roma fino a tutto l'ottocento, mentre solo nel novecento, con la crescita della città capitale e dei trasporti, si è iniziato a diffondere nelle aree contermini della provincia romana, fino a raggiungere nel secondo dopoguerra aree e città delle province limitrofe di Frosinone, Rieti e Viterbo. A partire dagli anni cinquanta Roma fu meta di migrazioni dalle altre regioni italiane. Il dialetto subì allora contaminazioni soprattutto dall'italiano formando la parlata che spesso si sente: il cosiddetto "romano moderno".

Diversamente da molti altri dialetti, la struttura della frase rimane simile a quella italiana; ciò che differisce maggiormente sono le singole parole, per come esse sono pronunciate, ma anche per come vengono scritte.

LA STORIA

- Il Latium è un territorio originariamente abitato dai Latini (Latium vetus) ma dopo incluse anche i paesi dei Volsci (sud), degli Aurunci (costa tirrenica), dei Sabini (nord), degli Equi (est) o degli Ernici (valle del Tevere) – questo territorio più ampio fu chiamato Latium novum
- Fondazione della città (VIII sec. a. C.). I 7 re di Roma
- Repubblica romana (500 a. C. – I sec. a. C.). Roma comincia ad emergere come città dominante del Lazio. Espansioni nel Mediterraneo e oltre
- Il Principato. Continua l'accrescimento territoriale dell'Impero, sotto le dinastie dei Giulio-Claudii, dei Flavi, degli Antonini, dei Severi...476 fine dell'Impero romano d'occidente
- Roma sotto il controllo dei barbari e dei Bizantini. Il cristianesimo. Il Papa diventa uno delle figure principali.
- La Roma papale e rinascimentale. Alleanza con i Franchi. Si costituisce lo Stato Pontificio. Roma come centro culturale del Rinascimento.
- L'unificazione d'Italia. Nel 1870 Roma e Lazio annessi al Regno d'Italia. 1871 Roma diventa la capitale.

LA GRAMMATICA

GLI ARTICOLI

L'articolo determinativo maschile singolare **il** diventa **er**: *il gatto* diventa *er gatto*;

Quello maschile plurale **gli** diventa **li**, con un'elisione dovuta al fatto di essere sempre seguito da vocale: *gli occhi* diventa *l'occhi*; *gli animali* diventa *l'animali*; ecc.

L'altro articolo maschile plurale **i** cambia a **li**, senza elisione: *i santi* diventa *li santi*; ecc.

Gli articoli femminili **la** e **le** e l'altro articolo determinativo maschile singolare **lo** rimangono invariati oppure subiscono la vocalizzazione della "l" e diventano **'a**, **'e**, **'o**.

Gli articoli indeterminativi **uno** e **una** di solito perdono la "u", divenendo **'no** e **'na**: *uno specchio* diventa *'no specchio*; *una capra* diventa *'na capra*; ecc.

il	er
lo	lo ('o)
i	li
gli	l'
la	la ('a)
le	le ('e)
un	un ('n)
uno	'no
una	'na

DITTONGHI E TRITTONGHI

Tre vocali all'interno di una medesima sillaba non sono compatibili con la pronuncia romanesca che quindi interviene sui dittonghi e i trittonghi accorciandoli o alterandoli di conseguenza: **miei, tuoi, suoi**, divengono rispettivamente **mia, tua** o **tui, sua** o **sui**: *i libri tuoi* diventa *li libbri tua* (o tui); *i miei parenti* diventa *li parenti mia*; ecc.

Talora la regola viene applicata anche ai plurali **nostri** e **vostri** (più per associazione fonetica con i precedenti che per reale difficoltà di pronuncia): *i soldì vostri* diventa *li sordì vostra* (ma anche più spesso viene lasciato nella forma *vostri*).

Altri vocaboli contenenti sillabe con tre vocali vengono corrotti eliminandone una, in genere l'ultima prima dell'accento, come in *aiuola*, che diventa *aiòla*, o in *puoi*, che diventa *pòi*; oppure il vocabolo viene parzialmente modificato: *bue, buoi* diventa *bove, bovi*; ecc.

LA PRONUNCIA DEI GRUPPI "CE" E "CI"

All'interno delle parole, il gruppo "ce" viene pronunciato in modo scivolato, come "sce", e alcune volte persino scritto come tale: *cena* è pronunciato (e talora scritto) *scena*, *aceto* come *asceto*, *piacere* come *piascere*, ecc.

Quando da solo (nel senso di "ivi") il suono è meno scivolato: *ci stava* diventa *ce stava*.

Al contrario, il suono di "ce" o "ci" non è mai scivolato quando la "c" è doppia: *annacce* (andarci).

CAMBIO DI LETTERE

Cambio di l con r

Nelle parole in cui la lettera "l" precede una consonante, la prima normalmente diviene "r" (sempre pronunciata molto dura): *calcio* diventa *carcio*; *almeno* diventa *armeno* ecc.

Ciò vale anche per i monosillabi che terminano in "l": *il* diventa *er*, *al* diventa *ar*, *quel* diventa *quer*, *col* diventa *cor*, ecc.

In alcuni casi "l" diventa "r" anche quando è preceduta da una consonante, singola o doppia: così *applicare* diventa *appricare*; ecc.

Tale cambio non avviene mai, invece, se la "l" è doppia: *palla, collo*, ecc. rimangono tali.

Cambio di nd con nn e di ld con ll

Questi gruppi cambiano semplicemente per comodità di pronuncia: *quando* diventa *quanno*; *andato* diventa *annato*; *mando* diventa *manno*; ecc.

Similmente, *caldo* di solito diventa *callo* (ma in accordo al suddetto cambio di "l" con "r" potrebbe di rado diventare *cardo*), ecc.

In altri vocaboli, invece, il gruppo "ld" diventa "rd" secondo la regola precedente descritta: *falda* diventa *farda*; *soldi* diventa *sòrdi*; ecc.

Cambio di i con e (e viceversa)

In molti monosillabi contenenti la "i", questa diventa "e": *il* diventa *er* (e la "l" cambia in "r"); *di* diventa *de*; *ti* diventa *te*; ecc.

Anche la parola *dito* cambia a *deto*.

Anche *si* (riflessivo) diventa *se*; al contrario, *se* (condizionale) diventa *si*: per cui *se si sapeva* diventa *si se sapeva* (in genere scritto *si sse sapeva*); ecc.

La "i" cambia in "e" anche nelle particelle *...mi*, *...ti*, ecc., che diventano *...me*, *...te*, ecc.

Cambio di s con z

Quando una parola comincia con "s" seguita da una vocale, talora diventa "z" (sempre pronunciata dura, come "ts"): *il soldato* diventa *er zordato*; *il santo* diventa *er zanto*; ecc.

Questo cambio è l'equivalente al rinforzo del suono delle parole mediante raddoppio di consonante.

Cambio di gli e di li con j

Per comodità di pronuncia il gruppo "gli" si trasforma in "j" (che, come anche in italiano, è pronunciata come una "i" molto scivolata): *figlia* diventa *fija*; *paglia* diventa *paja*; *gli* (a lui) diventa *je* (è uno dei monosillabi che cambiano anche la "i" con "e").

In un numero limitato di vocaboli, anche il gruppo "li" cambia in "j" (quando il suo suono è simile a "gli"): *olio* diventa *ojo*; ecc.

Cambio di i con r

Nei seguenti gruppi "...aio", "...aia", "...aie", "...ai", la "i" si trasforma in "r": *un paio* diventa *un paro*; *macellaio* diventa *macellaro*; *cucchiaio* diventa *cucchiaro*, ecc.

Ci sono tuttavia delle eccezioni: come *guaio* che non cambia affatto. Anche nei gruppi "...iolo", "...iola", "...ioli", "...iole", la "i" diventa "r", ma quasi esclusivamente nei vocaboli che indicano un'attività lavorativa: ad esempio *vinaiolo* diventa *vinarolo*.

Questa forma in ...rolo, ...rola ecc. è usata per le attività (particolarmente quelle lavorative), anche se il corrispettivo italiano non termina in ...iolo, ecc.: *fruttivendola* diventa ugualmente *fruttarola* (da "fruttaiola").

Cambio di ng con gn

Il gruppo "ng" seguito dalla "i" o dalla "e" spesso diventa "gn", rinforzato in "ggn": *piange* diventa *piaggne*; ecc.

Quando "ng" è seguito da "i" o "hi" questi si perdono: *mangiate* diventa *magginate*. Se invece è seguito da altre vocali o altri gruppi, non cambia: *vanga* rimane tale.

Cambio di uo con o

Il gruppo "uo" i romani lo contraggono in "o": *cuore* diventa *core*; *buono* diventa *bono*; ecc.

In questi vocaboli la lettera "o" si pronuncia molto aperta (talora la grafica *còre*, *vòto*, ecc.)

Cambio di o con u (e viceversa)

In un certo numero di casi, se in italiano la "o" è molto stretta, in romanesco diventa "u": *non* cambia in *nun*. In altri casi accade l'opposto: *fungo* diventa *fongo*; *unghia* diventa *ogna*.

Cambio di r con una consonante (raddoppiata)

Quando la "r" è l'ultima lettera di un verbo all'infinito seguito da una particella pronominale ("mi", "ti", "lo", "la", "ci", "vi", "li", "le") o riflessiva ("si"), questa si trasforma di solito nella prima consonante della particella, che viene così raddoppiata: *vederti* diviene *vedette*; *portarlo* diviene *portallo*; *costruirci* diviene *costruicce*, ecc.

Solo nel caso in cui la particella che segue il verbo è "gli", "le" o "loro" (il cui corrispondente romano è per tutte "je"), la "j" non viene raddoppiata: *costruirgli* diviene *costruije*.

PRINCIPALI CAMBI

da L ad R	salto	sarto
da I ad E	vi	ve
da S a Z	penso	penzo
da ND a NN	mandato	mannato
da GLI o LI a J	quaglia	quaja
da I ad R	carbonaio	carbonaro
da NG a GN	attinge	attigne
da UO a O	cuoco	coco
da R a doppia consonante	lavarle	lavalle

IL RADDOPPIO DI CONSONANTI

Il suono del romanesco è più duro dell'italiano: le parole che iniziano con una consonante, se precedute da vocale, spesso la raddoppiano per rinforzarla.

Alcuni esempi: *e poi* diventa *e ppoi*; *un uomo buono* diventa *un omo bbono*; ecc.

Se la lettera "s" dev'essere rinforzata, di solito diventa "z" se è preceduta da consonante: *il sonno* diventa *er zonno*;

Se "s" segue una vocale, raddoppia come qualsiasi altra consonante: *può sapere* diventa *pò ssapé*.

Il raddoppio a volte si applica in altre parti della parola: *vocabolario* diventa *vocabbolario*; *numero* diventa *nummero*; ecc.

In "gn" è la "g" che raddoppia: *ragno* diventa *raggno*; *campagna* diventa *campaggna*.

In ...izio, ...izia, ...izie, ...izi, la "z" viene raddoppiata: *esercizio* diventa *esercizzio*; *amicizia* diventa *amicizzia*.

Ciò non accade, invece, se la "z" è preceduta da consonante: *mercanzia* rimane tale; ecc.

LE ELISIONI E GLI ACCORCIAMENTI

La preposizione **per** è sempre accorciata in **pe** (eventualmente rinforzata in **ppe**): *per mangiare* e *per bere* diventa *pe mmaggnà* e *ppe beve*; ecc.

In tempi più recenti si tende ad usare l'apostrofo, nella forma *pe'*.

Gli aggettivi possessivi **mio**, **tuo** e **suo** sono sempre troncati in **mi'**, **tu'**, **su'** se precedono l'oggetto o la persona posseduti: *il mio libro* diventa *er mi' libro*; *le tue sorelle* diventa *le tu' sorelle*.

I pronomi **questo**, **questa**, **questi**, **queste**, sono assai spesso accorciati in **sto**, **sta**, **sti**, **ste**: *questi fatti* diventa *sti fatti*; *questa casa* e *questo giardino* diventa *sta casa* e *sto giardino*.

Il numero **due** perde la "e" davanti a qualsiasi altro nome (come per mio): *due uomini* diventa *du' ommini*; *due botti* diventa *du' botti*; ecc.

Allo stesso modo, gli altri numeri che terminano per vocale la perdono, ma solo se seguiti da un'altra vocale: *cinque anni* diventa *cinqu'anni*, *otto e mezzo* diventa *ott'e mmezzo*. Ma *nove bottiglie* rimane *nove bbottiglie*, ecc.

Indebolimento della **doppia r**: *azzurro*, *verebbe*.

VOCATIVO

Nella lingua parlata la frase viene aperta molto frequentemente da una locuzione vocativa. Se questa è rivolta ad una persona specifica, la forma più usata è quella in cui il nome dell'interlocutore, troncato alla penultima sillaba, è preceduto dalla particella vocativa **A** (equivalente all'italiano o):

Signore,... (ecc. ecc.) diventa *A siggno'*,...

Ragazzi,... diventa *A rega'*,...

Piero,... (oppure *Pietro*,...) diventa *A Pie'*,...

Giovanni,... (oppure *Giovanna*,...) diventa *A Giuva'*,..., e così via.

VERBI

INFINITO

Tutti i verbi in ...are e ...ire perdono "re", divenendo vocaboli tronchi: *andare* diventa *andà*, *venire* diventa *veni*; *guardare* diventa *guardà*; ecc.. È invalso l'uso di scriverli con l'ultima lettera accentata, anziché con l'apostrofo.

Per i verbi in ...ere la forma in romanesco dipende da dove cade l'accento nel vocabolo italiano: se cade sulla penultima sillaba si applica la stessa regola: *cadere* diventa *cadé*; *volere* diventa *volé*, ecc.

Per i verbi con un accento sulla terzultima sillaba il vocabolo romanesco perde "re" ma non è tronco (mantenendo l'accento originale): *prendere* diventa *prende*; *credere* diventa *crede*; ecc. Talora lo stesso accade anche con verbi del gruppo precedente: *vedere* diventa più spesso *vede* (ma talora *vedé*), *sedere* diventa solitamente *sede* (ma in alcuni casi *sedé*).

L'ultima e o é ha sempre una pronuncia chiusa.

PRESENTE

La prima persona plurale ...iamo perde la "a", e talora cambia la rimanente vocale per acquisire quella del corrispondente infinito: *dormiamo* diventa *dormimo* (essendo l'infinito dormire); *cadiamo* diventa *cademo* (da cadere); *guardiamo* diventa *guardamo* (da guardare); ecc.

La terza persona plurale cambia in ...eno in tutti i verbi: *dormono* diventa *dormeno*; *sentono* diventa *senteno*; *alzano* diventa *arzeno*; ecc.

Ovviamente gli accenti cadono sulle stesse sillabe che in italiano.

I verbi irregolari hanno qualche differenza in più:

Essere cambia nel seguente modo: *sono* diventa comunque *so'*; *siamo* diventa *semo*; *siete* diventa *sete*; molti altri non cambiano, pur seguendo le regole generali.

Avere: *abbiamo* diventa *avemo*; le restanti persone sono uguali a quelle in italiano.

Potere: *possiamo* diventa *potemo*; *possono* diventa *ponno*.

Venire: *vieni* diventa *venghi* (per assonanza con vengo), *viene* diventa *viè*; *veniamo* diventa *venimo* e *vengono* diventa *vènggheno* (come per i verbi regolari).

Per verbi come **conoscere**, **uscire**, ecc., nei quali la prima persona singolare esce in ...sco, anche la seconda singolare esce spesso in ...schi, per semplice assonanza con la prima persona: *tu lo conosci* spesso diventa *tu lo conoschi*, *quando esci da casa* diventa *quanno eschi de casa* (anche se un'altro verbo usato spesso in luogo di uscire è *sortire*: *quanno sorti de casa*), ecc.

È frequente, nell'uso di **"avere"**, anteporre al verbo la particella **"ci"**, che nella trascrizione viene spesso legata graficamente al verbo, per rispettarne la pronuncia:

ho diviene *ciò* (cioè: "ce ho"), *hai* diviene *ciai*, *ha* diviene *cià*, *abbiamo* diviene *ciavemo*, ecc. Ai verbi che esprimono una reiterazione, in genere iniziati per "ri..." (rivedere = vedere ancora; ricominciare = cominciare di nuovo; ecc.) accade spesso che il romanesco anteponga una "a": *riprendere* diventa *ariprende*; *ritornare* diventa *aritornà*; ecc.

Ciò accade talora anche a verbi che hanno un inizio simile ("ri...", "re...", "ra...") ma che non esprimono direttamente una reiterazione (o non la esprimono affatto): *riconoscere* diventa *ariconosce*; *raccogliere* diventa *ariccoje*; ecc.

Autori che scrivono in romanesco:
Giuseppe Gioacchino Belli - (1791-1863)
Cesare Pascarella – (1858-1940)
Trilussa (Carlo Alberto Salustri) – (1871-1950)

TESTI (di Trilussa – Sonetti)

LA POLITICA

Ner modo de pensà c'è un gran divario:
mi' padre è democratico cristiano,
e, siccome è impiegato ar Vaticano,
tutte le sere recita er rosario;

de tre fratelli, Giggi ch'er più anziano
è socialista rivoluzzionario;
io invece so' monarchico, ar contrario
de Ludovico ch'è repubblicano.

Prima de cena liticamo spesso
pe' via de 'sti principî benedetti:
chi vò qua, chi vò là... Pare un congresso !

Famo l'ira de Dio ! Ma appena mamma
ce dice che so' cotti li spaghetti
semo tutti d'accordo ner programma.

L'INDOVINA DE LE CARTE

- Pe' fà le carte quanto t'ho da dà?
- Cinque lire. - Ecco qui; bada però
che m'hai da di la pura verità...
- Nun dubbitate che ve la dirò.

Voi ciavete un amico che ve vò
imbrojà ne l'affari. - Nun po' stà
perché l'affari adesso nu' li fo.
- Vostra moje v'inganna. - Ma va' là!

So' vedovo dar tempo der cuccù!
- V'arimmojate. - E levetate de qui!
Ce so' cascato e nun ce casco più!

- Vedo sur fante un certo nun so che...
Ve so state arubbate... - Oh questo sì:
le cinque lire che t'ho dato a te.